

Silvia Cassioli

da **Unghie, plantari, gambe di legno
e altri ex-voto fantastici**

I

Infermo nella giovinezza
ostaggio della madre e della casa
refrattario alle passioni che invasano i sani
come alla fede che umilia l'ingegno, mio unico bene,
divenni con la maturità
intagliatore d'arredi funebri ed esperto
delle scene di trapasso dalla vita alla morte,
finché ottenni nel mese di maggio
quello che non avevo osato chiedere alle mie madonne:
che come un fusto vivo mettesse gemme
la mia gamba di legno.

IV

Per aver visto crescere nell'orto di mia madre
novantenne ai piedi della Vergine ritratta
unghie di pollo ovvero artigli
per il tanto lavoro di ago e di filo
per il tanto pregare e i rosari sgranati.

VI

Non tanto per me, che in fondo al mese
con la pensione sempre ci arrivai,
ma per i figli e il nipote che l'usura se li mangiava vivi
se non ci fulminavi quella brutta bestia
dell'amministratore condominiale.

XII

Che la Madre Dolorosa faccia durare al massimo
le valvole di mio marito perché son anni
che il sangue non ci sfiata più bene
ma di riaprirlo tutto un'altra volta non si parla
dopo che gli andò di lusso a maggio,
quando per poco sotto ai ferri ci restava.

XIII

Per avermi depredata dei capelli
senza ragione di scienza apparente
e avermene poi fatti ricrescere tutti
in altrettanta maniera insondabile
nel giorno del ventisettesimo onomastico
bianchi come la prima neve dell'anno
tre volte grazie, santa Lucia.

XIX

Nel sesto mese al deambulatore
ringraziare voglio la Vergine Maria
che dalla carrozzella mi vide levare
e i primi passi mi fece fare
verso la camera dell'ammezzato
che non vedevo da tempo incalcolabile
(anche se le nipoti nel frattempo
avevano rifatto tutti i mobili, ma questo
rientra nell'ordine delle cose
che non si cambiano).

XX

Chi mi risarcirà del bene che mi tolsero
quando dall'impalcatura venne giù il mio Giovanni
e in quattro che lo tennero non si salvò
e la pensione che mi dettero non mi bastò?

XXI

Santa Caterina a te votai
il mio studente di giurisprudenza
perché lo distogliessi finalmente
da certi servizi che mi chiedeva
già da fidanzati e poi, più tardi, a letto.
Non mi esaudisti allora, ma piuttosto
quelle spaventose pratiche crebbero
nel numero, con grande repulsione
di me stessa per me stessa
che non osavo né parlargli né sottrarmi.
Oggi che è sottoterra e che i costumi
sono tanto più liberi di allora
mi accorgo della mia ridicolezza
e a farmi male è il ricordo
di quella male assaporata
sua dolcezza.

XXXIX

A forza di chiudere lacci e tiranti
del busto correttivo ortopedico
m'apparve allo specchio, una mattina
papa Giovanni con la sua mantellina
che di sposarmi in fretta mi si raccomandò.
Oggi non ho ancora un fidanzato
più non vivo nel peccato tuttavia:
per ogni mancamento del passato
stringo una fibbia fino all'asfissia.

Silvia Cassioli (1971) vive a Torrita di Siena. Nel 2004 ha pubblicato con l'editore Manni *El gran magnún de la Finanza*, un poemetto illustrato in sestine di endecasillabi che si rifà alla tradizione dei cantastorie. Nel 2008 la raccolta *Alla dottoressa M, per un'analisi* è stata inclusa nell'antologia *Il volo del calabrone* per i tipi del Battello Stampatore di Trieste, con postfazione di Gabriele Frasca. Ha partecipato a slam poetry italiani e internazionali, e pubblicato in diverse riviste, fra cui *Il Verri*. L'ultimo suo lavoro in versi, dal titolo *Unghie, plantari e gambe di legno* è vincitore del premio "i miosotis 2008" e sarà pubblicato dalle edizioni d'if.

